



L'isola dell'infanzia

da *L'isola di Arturo*, V e VIII

Elsa Morante

La gelosia di Arturo e l'addio all'isola

Arturo, nel vedere il piccolo fratellastro Carmine oggetto delle attenzioni affettuose della matrigna, scopre in sé la gelosia. Desidera anche lui essere baciato, e teme che non potrà *mai conoscere la vera felicità dei baci* essendogli *mancati i primi, i più graziosi, celesti* baci della vita, cioè i baci della madre, che egli non ha mai conosciuto (è morta dandolo alla luce). Ma, nello stesso tempo, capisce che la sua ideale figura materna non è la vera madre, *la morta del ritratto*, ma la giovane matrigna Nunziatina, per la quale prova un ambiguo sentimento di attrazione, che si chiarirà poi come passione autentica e aggressiva.

La seconda parte del brano riporta il finale del romanzo. Arturo ha deciso di lasciare per sempre l'isola di Procida e, con essa, la stagione dell'infanzia e dell'adolescenza, il mito del padre miseramente caduto e l'amore irrealizzato per Nunziatina (verso la quale tuttavia, proprio nel partire, ha ancora un moto di forte attrazione). È ormai pronto ad entrare nell'età adulta. Ha sentito da Silvestro (suo balio nell'infanzia, tornato a Procida in licenza) che sta per scoppiare la guerra (la Seconda guerra mondiale): parte così con lui, con l'idea di arruolarsi volontario.

- Mi dicevo: anch'io, un giorno o l'altro, bacerò qualche persona umana. Ma chi sarà? quando? chi sceglierò, la prima volta? E mi mettevo a pensare a diverse donne viste nell'isola, o a mio padre, o a qualche ideale, futuro amico mio. Ma simili baci, al figurarmeli, mi parevano tutti insipidi, senza valore. Al punto che,
- 5 per una specie di scaramanzia, volendo sperarne di più belli, li rifiutavo, anche soltanto nel pensiero, tutti. Mi pareva che non si potesse mai conoscere la vera felicità dei baci, se erano mancati i primi, i più graziosi, celesti: *della madre*. E allora, per trovare un poco di consolazione e di riposo, mi fingevo nella mente la scena di una madre che baciava un figlio con affetto quasi divino. E quel figlio
- 10 ero io. Ma la madre, pur senza che io lo volessi, non somigliava alla mia madre vera, la morta del ritratto: somigliava a N¹. Questa scena impossibile si ripeteva molte volte nella mia fantasia, come in un teatro meraviglioso di mia proprietà. Io me ne compiacevo, fin quasi a illudermi; e quando poi, nella realtà, rivedevo N. baciare il fratellastro², costui mi pareva un intruso, che aveva preso il mio
- 15 posto; e lei una traditrice. Provavo un rabbioso istinto di insultarli, di interrompere con brutalità il loro idillio; e soltanto l'orgoglio me lo impediva, mentre invano la mia ragione mi ripeteva: *Che diritto ne avresti?* Per orgoglio mi mostravo indifferente, mi sforzavo di non guardarli, mi allontanavo da loro; ma presto una volontà misteriosa mi richiamava là. Insieme con la gelosia, sentivo un'amara curiosità di rimirare la grazia con cui lei baciava. E alla vista di quei baci, indovino, fino a sentirmelo sulle labbra, un sapore pieno di stranezza e di delizia, che non si uguagliava a nessun altro sapore della terra, ma si uguagliava miracolosamente a N. Non soltanto alla sua bocca, ma anche ai suoi modi, al suo carattere, e a tutta la sua persona!
- 20 Un giorno, entrando nella sua camera quando lei non c'era, fui tentato di baciare una sua veste. Me lo vietò il solito orgoglio: quasi che lei fosse una signora, e io un povero, che ricevevo un'elemosina da lei! Un altro giorno, però, vinto da una nuova tentazione, presi di sulla³ tavola di cucina un pezzo di pane già morso da lei, e lo addentai di nascosto. Ne provai un gusto di dolcezza furfantescas, e, al
- 30 tempo stesso, di tante ferite:⁴ come quando si va a rapinare i nidi delle api.

1. **N**: Nunziatina; raramente nel romanzo il suo nome è citato per esteso: quasi sempre è siglato così o abbreviato in *Nunz*.

2. **fratellastro**: il piccolo Carmine.

3. **di sulla**: dalla.

4. **gusto... ferite**: il piacere (*gusto*) e il dolore (*ferite*) dell'amore.

Se almeno quell'altro⁵, a cui toccavano tanti invidiati baci, fosse stato brutto, difet-
toso, io avrei potuto, in qualche modo, confortarmi, paragonandolo a me stesso.
Invece, sempre più, da questo paragone, io mi sentivo avvilito, perché lui, più
cresceva, e più s'imbelliva. Non solo aveva preso, si può dire, tutte le bellezze di
35 mio padre, ma anche quelle poche di sua madre; e di bruttezze, per quanto uno
avesse voglia di trovargliene, non ne aveva nessuna. Quelle bellezze speciali di
loro due, poi, non s'erano riprodotte in lui come in una copia; ma combinate in
un modo inaspettato, che pareva una nuova invenzione originale, piena di fanta-
sia. A parlare sinceramente, per quanto ho potuto vedere allora e in seguito,
40 anche a Napoli, e per tutti i posti dove sono passato, io non ho mai visto nessun
guaglione⁶ che fosse più carino di quel mio fratello. [...]

– Lo – SAI – CHE – QUANDO – DORMI – RUSSI?⁷

– Eh! mi fai il solletico col fiato! – egli protestò, sfregandosi l'orecchia. – Russo...
ah... e che c'è? si capisce, – seguitò poi, principiando appena a ridestarsi, – che,
45 non dovrei russare? Ogni cristiano, quando dorme, russa.

– Già!!! – esclamai io, rotolandomi addirittura in terra dalle risate, – però, c'è
maniera e maniera! Tu batti il campionato mondiale! Sembri un'orchestra radio al
massimo!

– Ah, sì? ci ho piacere assai!⁸ – egli ribatté, ormai del tutto sveglio e piuttosto
50 impermalito, – ma perché, forse, tu, guaglió⁹, ti crederesti per caso di russare
piano?! Che stanotte io, a una cert'ora, ho dovuto uscire sulla spiaggia per fare un
goccio d'acqua¹⁰, e là, a una distanza di dieci metri, si sentiva ancora un russare,
dalla grotta, come se passasse una squadriglia d'apparecchi a bassa quota!

Simile notizia mi rese felice. Difatti, se russavo a questa maniera, era chiaro segno
55 che potevo ormai considerarmi cresciuto, maturo e realmente virile, sotto tutti i
riguardi¹¹.

Ci caricammo dei bagagli, coperte, ecc. e ci avviammo verso il paese, per la rivie-
ra che incominciava a sbianchirsi nell'alba. Lungo la linea di levante, un colore
rosso, sotto strisce di nubi cupe, annunciava una giornata di tempo volubile¹².

60 Come giungemmo alla piazza, Silvestro si diresse verso la Capitaneria, già aperta,
per consegnare a un tale suo conoscente i vari oggetti avuti ieri in prestito, da
restituirsi ai diversi proprietari. Egli s'incaricò pure di acquistare i biglietti per la
nostra traversata, mentre io lo precedevo verso il molo.

I primi raggi del sole, interrotti e corruschi¹³, si allungavano sul mare quasi liscio.
65 Io pensai che fra poco avrei veduto Napoli, il continente, le città, chissà quali
moltitudini! E mi prese una smania improvvisa di partire, via da quella piazza, e
da quella banchina.

Il piroscifo era già là, in attesa. E al guardarlo, io sentii tutta la stranezza della
mia tramontata infanzia. Aver veduto tante volte quel battello attraccare e salpare,
70 e mai essermi imbarcato per il viaggio! Come se quella, per me, non fosse stata
una povera navicella di linea, una specie di tranvai; ma una larva scostante e inac-
cessibile, destinata a chi sa quali ghiacciai deserti!

Silvestro ritornava coi biglietti; e i marinai andavano disponendo la scaletta per
l'imbarco. Mentre il mio balio¹⁴ conversava con loro, io, senza farmi vedere, trassi
75 di tasca quel cerchietto d'oro¹⁵ che N. mi aveva inviato la sera prima. E di nasco-
sto lo baciai.

5. *quell'altro*: il fratellastro.

6. *guaglione*: bambino, ragazzino; termine dialettale.

7. *Lo... RUSSI?*: Arturo sta parlando con Silvestro.

8. *ci ho... assai!*: espressione dialettale.

9. *guaglió*: forma tronca di *guaglione* (cfr. nota 6).

10. *fare... acqua*: urinare.

11. *riguardi*: punti di vista.

12. *volubile*: variabile.

13. *corruschi*: splendenti.

14. *balio*: Silvestro.

15. *cerchietto d'oro*: un orecchino che Arturo aveva strap-
pato con violenza a Nunziatina, facendole sanguinare
l'orecchio, e che la ragazza aveva consegnato a Silvestro per
Arturo.

- A riguardarlo, d'un tratto una debolezza inebriante mi oscurò la vista. In quel momento, l'invio dell'orecchino mi si tradusse in tutti i suoi significati: d'addio, di confidenza; e di civetteria amara e meravigliosa! Così, adesso avevo saputo che
- 80 era anche civetta, la mia cara innamoratella! Senza conoscersi¹⁶, certo, ma lo era. Difatti, quale altro saluto di donna potrebbe mai esprimere una civetteria più bella di questa sua, nella sua ignoranza? Mandarmi in ricordo non il segno d'una mia carezza, o d'un bacio; ma di un maltrattamento infame. Come a dirmi: anche i tuoi maltrattamenti, sono cose d'amore, per me.
- 85 Provai la tentazione furiosa di tornare indietro, correndo, fino alla Casa dei guaglioni¹⁷. E di coricarmi accanto a lei: di dirle: "Fammi dormire un poco assieme a te. Partirò domani. Non dico che dobbiamo fare l'amore, se tu non vuoi. Ma almeno lascia ch'io ti baci qua all'orecchio, dove ti ho ferito".
- 90 Già, però, il marinaio, ai piedi della scaletta, stracciava i nostri biglietti per il controllo; già Silvestro saliva, assieme a me, la scaletta. La sirena dava il fischio della partenza.
- Come fui sul sedile accanto a Silvestro, nascosi il volto sul braccio, contro lo schienale. E dissi a Silvestro: – Senti. Non mi va di vedere Procida mentre s'allontana, e si confonde, diventa come una cosa grigia... Preferisco fingere che non sia
- 95 esistita. Perciò, fino al momento che non se ne vede più niente, sarà meglio ch'io non guardi là. Tu avvisami, a quel momento.
- E rimasi col viso sul braccio, quasi in un malore senza nessun pensiero, finché Silvestro mi scosse con delicatezza, e mi disse: – Arturo, su, puoi svegliarti.
- Intorno alla nostra nave, la marina era tutta uniforme, sconfinata come un oceano.
- 100 L'isola non si vedeva più.

da *L'isola di Arturo*, Einaudi, Torino, 1995

16. Senza conoscersi: senza saperlo.

17. Casa dei guaglioni: la casa paterna, in cui Arturo è finora vissuto: un palazzo ormai cadente, così chiamato perché

un antico proprietario, Romeo l'amalfitano, misogino, vi organizzava feste per soli uomini.

Linee di analisi testuale

L'isola di Arturo

L'isola è il tema di fondo del romanzo: non solo il luogo geografico (l'isola di Procida) in cui è ambientata la vicenda, ma anche la metafora dei suoi significati. È propriamente *l'isola di Arturo*, come dice il titolo, cioè il simbolo dell'infanzia e dell'adolescenza del protagonista, rispecchiate nella natura selvaggia e incontaminata, nella dimensione mitica e fantastica dell'isola. Come riconosce lo stesso Arturo nel momento del distacco definitivo, la sua infanzia è stata caratterizzata da una speciale *stranezza* (...io sentii tutta la stranezza della mia tramontata infanzia), che è fatta di totale estraneità alla storia (...mai essermi imbarcato per il viaggio!), di una meravigliosa quanto illusoria chiusura nel sogno e nel mito. La partenza dall'isola, dunque, è la fine del gioco immaginativo con cui Arturo, come in una lunga favola, ha tramato l'infanzia di incanti, fantasie, vagabondaggi; è l'incombere dell'età adulta e del confronto con la realtà del mondo che essa comporta (Arturo si arruolerà volontario nella Seconda guerra mondiale); è l'affermarsi di una nuova consapevolezza e di un nuovo progetto di identità, dopo il crollo dei miti giovanili, a cominciare da quello del padre (il bellissimo Wilhelm Gerace, adorato come una divinità e rivelatosi invece figura meschina e squallida). L'estremo gesto di Arturo, che si copre il volto perché non vuol vedere l'isola dalla quale sta partendo, come a *fingere che non sia esistita*, sancisce l'irrimediabile separazione dei due mondi – l'infanzia e l'età adulta, l'età del mito e il tempo della storia – fra loro antitetici e incomunicabili.

I punti di vista di Arturo

Il protagonista è anche la voce narrante del romanzo, tutto costruito da punti di vista personali e interiori – tutt'altro che in chiave realistica, dunque – ovvero in un costante intreccio fra tempo del racconto (quello dell'adulto che ricorda e razionalizza le vicende della propria infanzia) e tempo della storia (quello del bambino che vede le cose dalla sua prospettiva fantastica e mitica). Un momento di singolare incontro fra le due visuali è rappresentato dall'episodio del primo brano, dove la propensione immaginativa del giovane Arturo si trasforma in coscienza della gelosia ovvero nella scoperta della vera natura dell'affetto che egli nutre per la giovane matrigna, con un percorso mentale tortuoso (Arturo pensa di non poter conoscere *la vera felicità dei baci* perché, essendo orfano dalla nascita, non ha avuto i baci della madre; quindi *finge nella mente* la scena in cui sua madre lo bacia; ma immagina di essere baciato non dalla vera madre bensì dalla giovane matrigna) e pretestuoso (la gelosia dell'adolescente cerca giustificazione nelle carenze affettive del bambino).

La complessità delle situazioni psicologiche e, di riflesso, la densità del discorso narrativo sono dati tipici della prosa della Morante (si veda in particolare *Aracoeli*), caratterizzata da periodi ampi, vari nei costrutti, e da un lessico a più registri (espressioni dialettali e di uso quotidiano, come *guagliò*, *fare un goccio d'acqua*, convivono con termini letterari come *corruschi*, ecc.), sempre teso all'intensità espressiva.

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva

1. Rileggi con attenzione i due passi e riassumili in 15 righe complessive.

Analisi e interpretazione del testo

2. Chi è Arturo? Dove e come ha trascorso la sua infanzia? (max 10 righe)
3. Definisci lo stile della Morante, con precisi riferimenti ai brani appena letti (max 10 righe).

Commento

4. Dopo aver riletto con attenzione il primo brano, commenta per iscritto il seguente passo:

E allora, per trovare un poco di consolazione e di riposo, mi fingevo nella mente la scena di una madre che baciava un figlio con affetto quasi divino. E quel figlio ero io. Ma la madre, pur senza che io lo volessi, non somigliava alla mia madre vera, la morta del ritratto: somigliava a N. Questa scena impossibile si ripeteva molte volte nella mia fantasia, come in un teatro meraviglioso di mia proprietà. Io me ne compiacevo, fin quasi a illudermi; e quando poi, nella realtà, rivedevo N. baciare il fratellastro, costui mi pareva un intruso, che aveva preso il mio posto; e lei una traditrice.

Redazione di una recensione

5. Tenendo conto dei brani qui riportati, scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione de *L'isola di Arturo*, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che il romanzo merita di essere letto. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.

Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi i brani e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), motivando la tua risposta con opportuni riferimenti al testo:
L'isola, luogo reale e metaforico.